

Retrieved from:

The European Journal of Psychoanalysis

Dec 5, 2023

<https://www.journal-psychoanalysis.eu/articles/transidentita/>

Elisabeth Roudinesco

Transidentità

Per la sua prima tavola rotonda, l'Institut Histoire et Lumières de la pensée (ihldp) ha scelto come tema la questione della transidentità (storia, clinica, etica) e il grande anfiteatro dell'ospedale Sainte-Anne (GHU Paris psychiatry and neurosciences), in collaborazione con la Società internazionale per la storia della psichiatria e della psicoanalisi (SIHPP) e la rete ESPAS. Con Serge Hefez, psichiatra e psicoanalista, abbiamo deciso di concentrarci sull'approccio clinico del tema invitando i professionisti che oggi si confrontano con le persone transgender in grande sofferenza, un argomento che in questi giorni suscita reazioni particolarmente violente: insulti, minacce, interventi in pacchetti ampiamente diffusi dalla stampa e dai social network.

David Cohen (capo del dipartimento di psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza presso l'ospedale Pitié-Salpêtrière), Agnès Condat (psicoanalista e dottore in scienze cognitive), Jean Chambry (psichiatra infantile e psicoanalista, GHU Sainte-Anne) e infine Patrick Landman (avvocato, psichiatra e psicoanalista) avevano accettato di discutere per più di tre ore. La posta in gioco era alta poiché ognuno di loro doveva testimoniare la propria esperienza di lavoro con pazienti (bambini, adolescenti e adulti) che si designano come "transgender" e si sentono "assegnati" a un'identità anatomica che non sarebbe in linea con la loro aspirazione soggettiva.

Nel contesto di questo dibattito, cruciale per il presente e il futuro delle società democratiche, abbiamo preso le distanze dalle polemiche militanti che ora si oppongono tra due campi: i "tradizionalisti" da un lato, convinti che i seguaci di un "*pensiero woke*" – eredi di Derrida, Foucault Deleuze, Lacan e tanti altri – avrebbero fabbricato con ormoni e bisturi persone transgender per cancellare la differenza tra i sessi e porre fine ai cosiddetti "valori" dell'Occidente, e, dall'altro, i "sostenitori della cultura della cancellazione" (*Cancel culture*), del *transgenderismo queer*, della censura, che, in nome della lotta contro ogni discriminazione, valorizzano il rimorso e la vittimizzazione, al punto da implicare che la più grande libertà sarebbe quella di designare ogni soggetto umano secondo le cosiddette affiliazioni identitarie (di razza e genere) modellate all'infinito.

La serata è stata particolarmente proficua. Più di duecento persone si erano registrate, un centinaio erano presenti, libere di esprimersi come desideravano e senza la minima censura.

Dopo un'introduzione di Olivier Bétourné (presidente dell'ihldp) che ha ringraziato gli organizzatori di questo dibattito e gli oratori con una menzione speciale per Catherine Lavielle, François Bing e Henri Roudier, Serge Hefez ha preso la parola per ricordare che le richieste di cambio di sesso con cui ha a che fare, e che sono in costante aumento, devono essere trattate come momenti di gioco soggettivo con se stessi nel senso di Winnicott. Secondo lui, il fenomeno è stato amplificato con la proiezione televisiva del film *Little Girl* (2020) diretto da Sebastien Lifshitz, che racconta la storia di Sasha, nata maschio ma che vive da bambina dall'età di tre anni. Sostenitore della creazione di una nuova categoria di genere (sesso neutro o "non binario"), ha sottolineato di trovarsi ora di fronte a situazioni senza precedenti, come quella di Thomas Beatie, attivista americano per i diritti dei trans e descritto come "il primo uomo al mondo ad essere incinta (

sic)”. Una donna è diventata uomo, aveva mantenuto i propri genitali, e quando ha saputo che il suo partner era sterile, ha deciso di portare i loro figli sospendendo il suo trattamento con testosterone. Il suo ritratto di uomo barbuto e scamiato in uno stato avanzato di gravidanza ha fatto il giro del mondo. La sua storia è stata commentata su tutti i social network. Inoltre, Hefez ha spiegato che riceve uomini o donne che spesso fanno una transizione dopo aver dato alla luce figli, diventando così “padri femminili” o “madri maschi”. Il tumulto che attraversa le nostre società non riguarda più, secondo lui, le questioni di genere, ma le nozioni fondanti di generazione e filiazione, come spiega nel suo ultimo saggio, *Transizioni. Reinventare il genere* (Calmann-Lévy, 2020).

Da parte mia, ho sottolineato di aver insistito per invitare i medici, violentemente attaccati da vari “osservatori” che li accusano, senza la minima prova, di essere torturatori di bambini e adolescenti che avrebbero incoraggiato a fare una transizione, il che è impreciso. Questi tre clinici, i migliori in Francia in questo campo, hanno spiegato che di fronte a persone convinte di essere nate in un *corpo cattivo*, è inutile cercare di convincerle del contrario. Queste persone non vogliono *essere* dell’altro sesso, sono certe di *esserlo già* e pensano di essere vittime di un’ingiustizia della “natura” che li avrebbe *assegnati* a una falsa identità.

Sappiamo, però, che la natura non assegna mai nulla e che il fatto di nascere maschio o femmina è una realtà biologica e anatomica e non un incarico qualsiasi. Cosa fare, allora, di fronte a tali convinzioni? Sono deliranti, anche se la disforia di genere non fa più parte delle classificazioni psichiatriche? Il transessualismo era un tempo considerato una patologia, e la riassegnazione ormonale-chirurgica che portava un soggetto a un completo cambio di sesso era accompagnata, negli uomini, dalla castrazione bilaterale e dalla creazione di una neo-vagina e, nelle donne, dall’amputazione del seno, delle ovaie e dell’utero seguita da falloplastica. Oggi non è più così, motivo per cui si parla di “transgenderismo” e ora di “congruenza di genere”. Le persone transgender possono quindi mantenere i loro genitali originali durante una transizione.

Dovremmo ora eliminare la realtà biologica (sesso) a favore della costruzione sociale o psichica (genere) o, al contrario, preservare un equilibrio tra le tre determinazioni che caratterizzano l’essere umano (sociale, psichico, biologico)? Dovremmo accettare il fatto che la realtà *psichica* è più vera di una realtà biologica negata e vissuta come un’offesa? Possiamo suggerire che questa realtà scomparirà completamente dopo il trattamento e l’intervento chirurgico? Dovremmo adottare, per designare questi disturbi dell’identità, il vocabolario in vigore tra gli attivisti: cisgender, MtF (*maschio-a-femmina*), FtM (*femmina-a-maschio*), binario o non binario, ecc.? Ho sollevato la questione degli eccessi e dei limiti della chirurgia estetica e delle risposte che la società deve fornire alle richieste di cambiamenti nei nomi e nel genere. Ho aggiunto che non mi piaceva il film *Little Girl*, perché mostrava un bambino muto di fronte a una madre e un terapeuta che parlava per lui. Infine, ho menzionato la necessità di introdurre regolamenti per vietare tutti gli interventi chirurgici prima della maggiore età e per limitare l’uso di bloccanti della pubertà per i bambini sotto i 15 anni di età. Credo che un bambino, qualunque sia la sua richiesta, non possa acconsentire a questo tipo di trattamento prima di aver acconsentito a un rapporto sessuale. In ogni caso, la cosa merita un dibattito. Un’altra domanda: perché oggi le ragazze (FtM) che vogliono cambiare sesso sono significativamente più numerose dei ragazzi?

I tre clinici hanno spiegato le loro pratiche ricordando che non incoraggiano mai bambini o adolescenti a perseguire trattamenti chimici o chirurgici, come i loro avversari e molti media vorrebbero farci credere (*Marianne, Valeurs actuelles, Le Point*). Hanno detto con forza che una grande maggioranza di loro ha rinunciato a queste transizioni nel corso del lavoro terapeutico. Particolarmente commovente, Jean Chambry ha raccontato come l’ascolto di questi pazienti e delle loro famiglie abbia trasformato la sua rappresentazione della differenza di genere. Ha detto di essere sconvolto da questi incontri con esseri fragili che non vogliono che guardiamo nel loro inconscio o nella loro storia per le cause psichiche della loro richiesta: chiedono semplicemente che li aiutiamo, attraverso le cure mediche, a liberarsi di un corpo sentito come un “errore della natura”.

David Cohen e Agnès Condat hanno pubblicato cifre e statistiche per “dimostrare” che i loro avversari hanno torto accusandoli di fabbricare persone transgender o di essere autori di un presunto “scandalo sanitario”. Ho sottolineato che li abbiamo invitati perché sono eccellenti medici e questi attacchi sono inaccettabili. Tutti e tre hanno affermato che non esiste un profilo tipico della transidentità, ma diverse traiettorie di vita e vari percorsi soggettivi. Da qui l’impossibilità di stilare una chiara classificazione e il requisito di “fluidità” negli approcci. Il lavoro terapeutico viene svolto in famiglia e in collaborazione con associazioni di attivisti che svolgono un ruolo importante e protettivo di fronte alle discriminazioni subite dalle persone transgender.

Durante i due mesi che hanno preceduto questo incontro, ho ricevuto minacce di ogni tipo e insulti, provenienti da tradizionalisti ostili a tutto (al matrimonio omosessuale, ART, maternità surrogata, transgender, ecc.), ma soprattutto da associazioni militanti di transgender, seguaci del boicottaggio sistematico. Avevo indicato, con l’accordo di Serge Hefez, che non avrei ceduto ad alcun diktat volto a impedire che il nostro dibattito si svolgesse. Di fronte a questa determinazione, gli attivisti hanno rinunciato a qualsiasi manifestazione pubblica – da qui il divario tra il numero dei dichiaranti e quelli presenti – e alla fine hanno fatto sapere che non avrebbero partecipato all’incontro. Agnes Condat e David Cohen hanno letto una lettera di alcuni di loro che si lamentavano di non essere stati invitati. Hanno distorto i commenti che avevo fatto sul programma *Quotidien* (marzo 2021) in seguito alla pubblicazione del mio libro sulle derive identitarie (*Soi-même comme un roi*, Seuil, 2021). Ho chiarito di aver invitato a questo dibattito *tutte* le persone, senza eccezioni, che desideravano venire a parlare in conformità con l’etica della controversia. David Cohen si è scusato con me.

Patrick Landman ha parlato brillantemente della questione del consenso per le cure mediche. Il consenso libero e informato presuppone che la persona sia stata informata, prima di qualsiasi decisione, dei trattamenti a cui si sottoporrà in caso di malattia o intervento chirurgico. A questo si aggiunge la ricerca del “giusto consenso”, che è una sorta di contratto tra il paziente e il suo medico. Nel caso dei bambini, la decisione spetta ai genitori che esercitano la loro tutela. Ma secondo l’articolo L-1111-5 (2005) del Codice di sanità pubblica, il medico può fare a meno dell’autorizzazione dei genitori quando è necessario un intervento per salvaguardare la salute del minore, che può richiedere segretezza sulla sua malattia e sulle cure fornite. Nel caso della transitorietà, i minori possono quindi, grazie alla medicina, emanciparsi dalla tutela genitoriale. Va notato che tutte le persone transgender ricorrono alla medicina in un momento o nell’altro, perché non è possibile “transizione” senza l’aiuto di trattamenti diversi.

Patrick Landman ha giustamente condannato con forza le violenze contro Caroline Eliacheff e Céline Masson (29 aprile 2022), così come Eric Marty (18 maggio) all’Università Uni-Bastions di Ginevra. Gli attivisti della comunità hanno fatto irruzione nella sala conferenze con striscioni che li chiamavano assassini: “La transfobia uccide”. Va notato che questi attivisti intervengono ciecamente e senza la minima conoscenza del contenuto dei libri incriminati. Infatti, quella di Masson e Eliacheff (*La Fabrique de l’enfant-transgenre. Come proteggere i minori da uno scandalo sanitario*, l’Osservatorio, 2022) è un breve saggio polemico di cento pagine che accusa medici, media e gruppi LGBTQI+ di produrre bambini transgender, mentre il libro di Marty (*The Sex of moderns. Pensée du neutre et théorie du genre*, Seuil 2021) è uno studio accademico di 500 pagine dedicato a Foucault, Genet, Derrida, Judith Butler, che non ha assolutamente nulla a che fare con gli attuali dibattiti sui bambini transgender.

Tutti gli oratori intervenuti nel nostro dibattito hanno condannato questa violenza.

Olivier Bétourné ha poi dato la parola ai presenti nell’anfiteatro, che hanno potuto discutere con gli oratori per più di due ore. Diversi psicoanalisti – Laurence Croix, Marielle David, Dominique Tourres, Monique Lauret – hanno riportato la propria esperienza clinica ponendo domande molto interessanti sui trattamenti e le loro conseguenze, sui pericoli del suicidio, sulla sessualità delle persone transgender, su una possibile nosografia comparativa: autismo, psicosi, perversione, nevrosi, ecc. Un attivista è intervenuto in modo commovente chiedendo di tenere conto della discriminazione esercitata nei confronti delle persone transgender. Certo, devono essere combattuti allo stesso modo di tutti gli altri.

Inoltre, Liliane Kandel, una delle prime femministe e membro del comitato editoriale di *Modern Times*, ha sottolineato come, tra il 1968 e il 1975, la questione delle molteplici sfaccettature dell'identità di genere fosse stata oggetto di accese discussioni all'interno del Women's Liberation Movement (MLF). Professore universitario ed eminente ricercatore nell'elaborazione e modellazione dei dati biologici, Yves Rozenholc ha posto una domanda essenziale sull'inevitabile futura separazione tra medicina di cura e medicina "di conforto". Sembra sempre più ovvio che non possa più essere coperto dalla previdenza sociale. Non possiamo, da un lato, rifiutare la natura patologica del transgenderismo e, dall'altro, beneficiare di un'assistenza medica completa. Lo stesso vale per la chirurgia estetica. Già, gli interventi riparativi legati a malattie, anomalie o incidenti si distinguono da altre richieste che non riguardano alcuna patologia. Tali questioni sono attualmente allo studio in vista dell'adozione di nuovi regolamenti.

Diverse persone hanno parlato di cambiamenti di nome a scuola o del ruolo delle aziende farmaceutiche nell'emergere di molte richieste di transizione.

Storico delle pratiche corporee, direttore degli studi presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS), autore di molti libri, Georges Vigarello è intervenuto per salutare i relatori e affermare quanto siano preziose le loro testimonianze cliniche per la ricerca in storia, sociologia e filosofia. Ha sfidato i medici sulle possibili difficoltà del loro approccio osservando che il corpo può resistere ai desideri di cambiamento formulati. Perché la forte volontà delle persone transgender di sfuggire al loro sesso moltiplica gli ostacoli e le aree oscure. Da qui un pericoloso esercizio clinico in un terreno possibilmente "minato".

Data:

6/10/2022